

Atti dell'8° Convegno Nazionale di Archeozoologia

Lecce, 11-14 novembre 2015

a cura di

Jacopo De Grossi Mazzorin, Ivana Fiore, Claudia Minniti



Atti dell'8° Convegno Nazionale di Archeozoologia

Comitato Scientifico

Umberto Albarella, Paolo Boscato, Eugenio Cerilli, Antonio Curci, Jacopo De Grossi Mazzorin,
Ivana Fiore, Marco Masseti, Claudia Minniti, Benedetto Sala,
Antonio Tagliacozzo, Umberto Tecchiati, Ursula Thun Hohenstein, Carlo Tozzi

Referees

Francesca Alhaique, Claudio Berto, Marco Bertolini, Paolo Boscato, Francesco Boschin, Eugenio
Cerilli, Chiara Corbino, Jacopo Crezzini, Antonio Curci, Jacopo De Grossi Mazzorin, Ivana Fiore,
Monica Gala, Cristina Lemorini, Marco Masseti, Claudia Minniti, Benedetto Sala, Leonardo Salari,
Antonio Tagliacozzo, Umberto Tecchiati, Ursula Thun Hohenstein, Marco Zedda

Comitato organizzatore

Jacopo De Grossi Mazzorin (Presidente A.I.A.Z.),
Ivana Fiore (Segretario Tesoriere A.I.A.Z.), Claudia Minniti (Consigliere A.I.A.Z.),
Grazia Maria Signore (Responsabile MUSA)
aiaszegreteria@yahoo.it

Segreteria organizzativa

Claudia Abatino, Jacopo De Grossi Mazzorin, Ilaria Epifani,
Ivana Fiore, Claudia Minniti, Nicoletta Perrone

Progetto scientifico, redazione e cura editoriale

Jacopo De Grossi Mazzorin, Ivana Fiore, Claudia Minniti

Progetto grafico e impaginazione

Ivana Fiore

Revisione inglese

Claudia Minniti



ASSOCIAZIONE ITALIANA DI ARCHEOZOOLOGIA

2015

PRESIDENTE

JACOPO DE GROSSI MAZZORIN

VICE PRESIDENTE

UMBERTO TECCHIATI

CONSIGLIERI

EUGENIO CERILLI

ANTONIO CURCI

CLAUDIA MINNITI

REVISORI DEI CONTI

ALESSANDRA FACCILO

URSULA THUN HOHENSTEIN

SEGRETARIO TESORIERE

IVANA FIORE

Con il patrocinio di

Polo museale del Lazio
Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria
Istituto Italiano di Paleontologia Umana
Associazione Nazionale Musei Scientifici

Con la collaborazione di

Università del Salento
Dipartimento Beni Culturali - Università del Salento
Soprintendenza ai Beni Archeologici della Puglia
MUSA - Museo Storico-Archeologico dell'Università del Salento
CEDAD - Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento
VIVARCH - Archeoluoghi, Okra, Terrae, Terracunta

Comitato d'Onore

VINCENZO ZARA
MARIO LOMBARDO
LUIGI LA ROCCA
EDITH GABRIELLI
LUCIO CALCAGNILE
MARIA BERNABÒ BREA
FABIO PARENTI

Rettore dell'Università del Salento
Direttore del Dipartimento di Beni Culturali
Soprintendente della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Puglia
Direttore del Polo Museale del Lazio
Direttore del CEDAD - Centro di Datazione e Diagnostica
Presidente dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria
Presidente dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana



Sette convegni nazionali dell'Associazione Italiana di Archeozoologia hanno preceduto il convegno di Lecce, di cui questo volume celebra gli atti. Si tratta di un lungo percorso scientifico e associativo che ha visto crescere e moltiplicarsi gli studi sui resti animali di estrazione archeologica nel nostro Paese.

All'inizio degli anni novanta del secolo scorso pochi avrebbero scommesso che l'AI AZ, una società scientifica nata per perseguire lo sviluppo degli studi archeozoologici in Italia, avrebbe attinto nel volgere di pochi anni gli obiettivi che si prefiggeva per statuto.

Oggi, a distanza di un venticinquennio, possiamo con qualche orgoglio affermare che questo sviluppo, lungi dall'esaurirsi nelle pur legittime aspettative di una piccola comunità di adepti di una disciplina "di nicchia", anche se non marginale, ha finito per esercitare un benefico influsso anche sulle discipline archeologiche in generale, delle quali l'archeozoologia era spesso definita, con sufficienza, una scienza "ausiliaria".

Le innumerevoli ricerche dei soci, in parte confluite nella ormai nutrita serie degli Atti dei convegni nazionali, così saldamente ancorate ai contesti archeologici di provenienza dei resti animali, hanno contribuito a radicare l'idea, di fatto un manifesto scientifico dai vasti orizzonti euristici, che la documentazione archeologica altro non sia che un "sistema" coerente e fittamente interdigerato di fonti materiali diverse, il cui studio, comprensione e interpretazione non possono isterilirsi nei recinti dei singoli saperi specialistici.

Questo programma potrebbe apparire ancora oggi in gran parte irrealizzato, se solo si pensa alla spinta di specializzazione delle singole aree disciplinari – a vero dire anche negativamente fomentata dai meccanismi di valutazione accademici – con relativa disseminazione degli studi in numerose riviste di settore iperspecialistiche. Ed è nondimeno un dato di fatto che almeno a livello di sintesi generali su singoli casi di specie o su temi fondamentali per lo studio delle società del passato, non sono più in molti a credere davvero di poter, non diremo estromettere, ma anche solo marginalizzare le ricerche che collocano la parabola storica di una cultura o di una intera età archeologica nel contesto naturale in cui essa ebbe la ventura di realizzarsi. A questo contesto – di fatto, come si diceva, un tessuto (e qui l'etimologia, per le ragioni addotte sopra, ha ragione di essere enfatizzata) – si riferiscono tutti i dati archeologici che non rientrano in modo univoco nel concetto di cultura materiale, in primo luogo quelli che rappresentano l'oggetto di studio di archeobotanica e, appunto, di archeozoologia.

Qui vale la pena notare di sfuggita che le relazioni che legano queste due discipline meriterebbero di essere più approfonditamente investigate e fatte oggetto di progetti congiunti. Se ciò vale per le società agricole, dove il concetto di agricoltura comprende tanto la coltivazione dei campi quanto l'allevamento di animali domestici, vale su un piano diverso anche per le società di cacciatori e raccoglitori la cui sussistenza riposa su un complesso – ma di necessità unitario e coeso – "sistema" di beni alimentari prodotto spontaneamente dall'ambiente. Forse una linea di ricerca da valorizzare in un prossimo convegno AI AZ.

Il processo evolutivo della disciplina in Italia ha a mano a mano coinvolto ambiti tematico-cronologici, come l'archeologia classica e post-classica, in generale tradizionalmente meno attenti, rispetto alla preistoria e alla protoistoria, alle dinamiche di relazione tra l'uomo e l'ambiente cui l'archeozoologia presta un fondamentale contributo di conoscenze e studi. Da questo punto di vista è agevole l'individuazione, nella ricerca da campo contemporanea, di approcci più progrediti in fase di scavo. Se tuttavia i protocolli di raccolta dei resti animali negli scavi di studio devono per definizione essere accurati, e questa accuratezza contribuisce a giustificare la loro stessa effettuazione, non ci si può nascondere che gli scavi di emergenza, e cioè la stragrande maggioranza degli interventi sul campo, finiscono spesso per sottrarsi a pratiche razionali di raccolta dei resti.

Le ragioni di ciò, quando non risiedano nella insufficiente preparazione metodologica del personale preposto, sono comprensibili nel quadro di generalizzata difficoltà organizzativa e finanziaria del settore archeologico nel

nostro Paese. E tuttavia non posso credere che l'addestramento a pratiche virtuose di campionamento e raccolte non possa avere pieno successo, in prospettiva futura, né che la penuria di mezzi condanni a raccolte insufficienti l'archeologia di tutela. Sotto questo profilo il metodo di analisi dei resti archeozoologici, al quale i convegni AIAZ riservano da sempre una sessione specifica, e che emerge come un filo rosso ad accomunare tutti gli studi archeozoologici, rappresenta, di per sé, un monito, o almeno un memento indirettamente rivolto a coloro che provvedono di resti da studiare i nostri laboratori di ricerca. Si tratta di una impasse spesso risolta, che fa bene sperare per il progresso non solo dell'archeozoologia, ma della ricerca archeologica da campo in generale.

E allo stesso tempo si sente acutamente il bisogno di fornire linee guida di carattere normativo, da tempo formulate all'estero per gli scavi di tutela e incredibilmente ancora assenti in Italia, in grado di ovviare sia alla inconsapevolezza metodologica di qualcuno, sia alle ristrettezze economiche di tutti. In questo senso i convegni dell'AIAZ rappresentano una costruttiva opportunità di interazione tra istituti di ricerca (Musei, Università) ed enti di tutela (Soprintendenze) di cui si vedono numerosi buoni frutti.

Il riferimento alla collaborazione con gli enti periferici del Ministero ai Beni Culturali richiama alcune criticità a livello territoriale che emergono con chiarezza dalla distribuzione areale degli studi. Esistono ancora, infatti, intere regioni italiane, specialmente al sud, ma non solo (penso, tipicamente, alla Valle d'Aosta, curioso vacuum archeozoologico italiano), in cui la nostra disciplina è disoccupata o fortemente sotto-occupata. Gli effetti sono evidenti sul piano del progresso degli studi ma diventano dolorosi se riferiti ai nostri molti giovani studiosi costretti a un certo punto ad abbandonare la ricerca per assenza di opportunità. Che questo possa avvenire in un Paese come il nostro, così intensamente e diffusamente ricco di testimonianze e giacimenti archeologici, è motivo di rabbia per i giovani e di frustrazione per quegli "anziani" che hanno a cuore il destino della disciplina e delle nuove generazioni di ricercatori.

Molti di loro trovano ricetto in importanti istituti esteri, dove si apprezza, oltretutto ricevendola gratis dal liberale ma distratto sistema universitario italiano, la serietà della loro formazione, unita alla generosità e all'impegno. I risultati delle loro ricerche sono pubblicate anche negli atti dei convegni AIAZ, loro malgrado testimoni di un fenomeno per certi versi triste di sociologia della ricerca scientifica, e cioè la diaspora delle nostre giovani intelligenze, per altri invece benefico e vivificante nell'incontro tra scuole, approcci, interessi, problemi e soluzioni diversi.

A questo incontro, e alla nostra capacità di interagire positivamente con la cultura contemporanea, non solo in Italia, ma a livello globale, si affida un compito di civiltà e di umanità che va al di là delle pur importanti tematiche di studio della nostra disciplina. Non siamo ancora abbastanza capaci di questa interazione. La ostacolano problemi organizzativi ed economici, ma soprattutto la marginalità culturale in cui a volte sembra cacciarci l'estrema specializzazione scientifica, e cioè, credo, un certo autolesionismo. E con tutto ciò non cesso di intravedere nei nostri convegni, e negli atti che ne seguono, il proverbiale secchio d'acqua che l'archeozoologia italiana porta, attraverso la scienza e lo scandalo tutto contemporaneo dello studio e delle competenze, alla costruzione di un mondo più aperto e più giusto.

Milano, 22 marzo 2019

UMBERTO TECCHIATI

Presidente dell'Associazione Italiana di Archeozoologia

Come Presidente all'epoca dell'Associazione Italiana di Archeozoologia (AIAZ) e come docente dell'Università del Salento mi è gradito esprimere alcune considerazioni sui motivi che ci hanno spinto a tenere l'8° Convegno Nazionale dell'Associazione presso il Rettorato dell'Università del Salento (Lecce) e sullo stato dell'Archeozoologia in Italia.

Perché l'8° Convegno Nazionale si è svolto a Lecce? La risposta è molto semplice, perché l'Università del Salento e in particolare il Dipartimento di Beni Culturali hanno sempre manifestato grande interesse per le Bioarcheologie, attivando sin dagli inizi del 2000 insegnamenti che riguardano la Paleontologia, l'Archeobotanica e l'Archeozoologia, considerandole discipline imprescindibili da una corretta ricerca archeologica. Per questo motivo l'Università del Salento si è dimostrata disponibile a collaborare con l'Associazione, mettendo a disposizione la bellissima sala conferenze del Rettorato, così come il Dipartimento di Beni Culturali si è reso ben disposto a sostenere parte degli oneri finanziari per lo svolgimento della manifestazione. Al Rettore, prof. Vincenzo Zara e all'allora Direttore del Dipartimento di BBCC, prof. Mario Lombardo vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

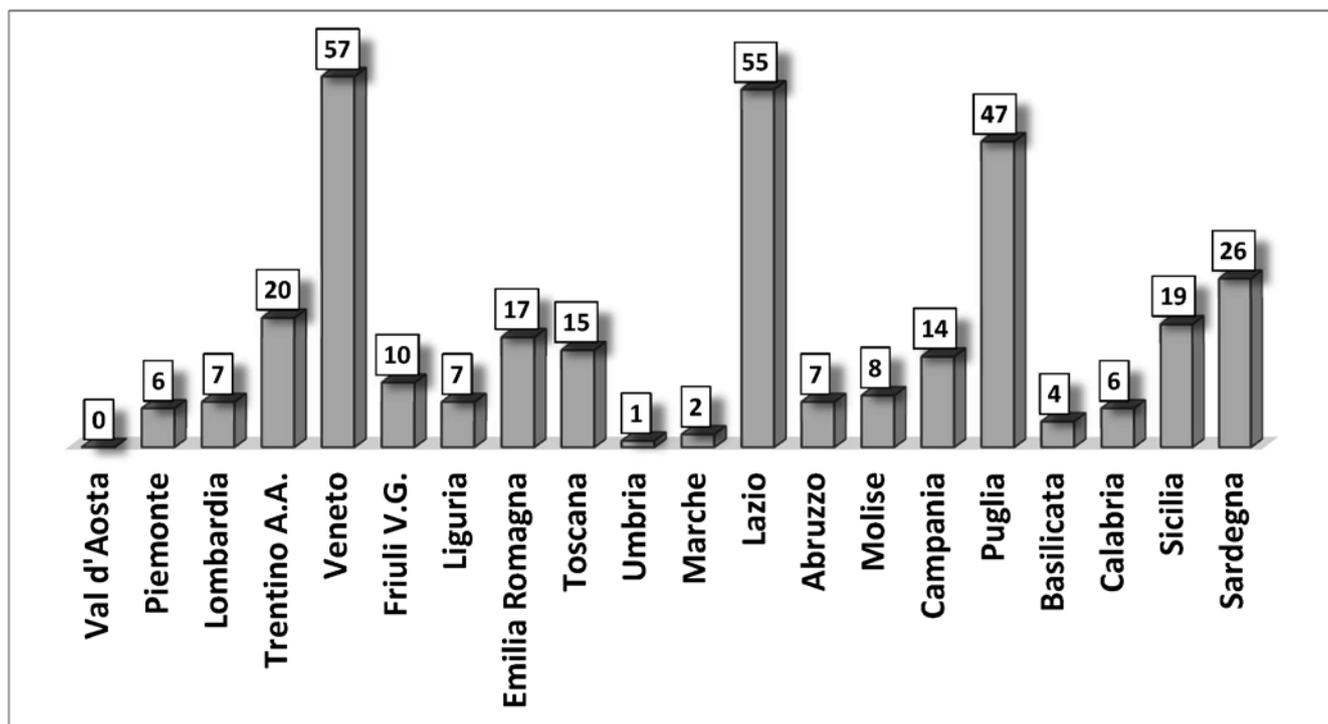
L'8° Convegno Nazionale ha dunque visto coinvolti più di 80 studiosi con relazioni e/o poster che spaziavano cronologicamente dal Paleolitico sino al Post-Medioevo.

Dal 1° Convegno Nazionale tenutosi a Rovigo nel 1993 il numero dei contributi è cresciuto in modo esponenziale. Nella premessa degli Atti del 6° Convegno Nazionale tenutosi presso il Parco dell'Orecchiella a San Romano in Garfagnana (Lucca) ho già avuto modo di mostrare con alcuni grafici l'incremento avutosi nel corso degli anni del numero di partecipanti ai Convegni degli interventi per ambito cronologico, evidenziando il progresso di questa disciplina in alcuni ambiti cronologici in cui precedentemente questo genere di studi erano stati ben poco sviluppati.

Viceversa se, nel corso dei diversi Convegni svoltisi fino all'8° Convegno, quantifichiamo il numero di interventi per area geografica, notiamo che a fianco di regioni in cui esiste una tradizione consolidata di studi archeozoologici, come il Veneto, il Lazio e la Puglia, altre tradiscono un impressionante carenza di studi, come la Val d'Aosta, l'Umbria, le Marche e la Basilicata.

La chiave di lettura non è semplice e potrebbe trarre in inganno. Il Molise, ad esempio, sembra mostrare un'area promettente, vista anche l'estensione del suo territorio, ma in realtà quasi tutti gli studi si concentrano sul giacimento paleolitico di Isernia su cui da anni vertono parte delle ricerche dell'Università di Ferrara. La Puglia concentra la maggior parte dei suoi studi nel Salento nella Capitanata, aree in cui operano rispettivamente le Università di Foggia e del Salento. Nel Lazio la documentazione è così importante perché a fianco delle Università operano e hanno operato anche Laboratori di Archeozoologia come quello del Museo Pigorini e della Soprintendenza Archeologica di Roma. Lo stato degli studi nel Trentino e nell'Alto Adige sicuramente è legato all'attività dei Laboratori del Museo Civico di Rovereto e dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia di Bolzano, come nell'Emilia Romagna e nella Sardegna quelli rispettivamente delle Università di Bologna e di Sassari.

Auspico quindi che uno degli impegni dell'Associazione per i prossimi anni sia dunque non tanto quello di far progredire gli studi in un dato ambito cronologico, quanto quello di incrementare gli studi di archeozoologia in quelle regioni in cui la ricerca è ancora carente.



Numero di interventi (comunicazioni e poster) nei primi otto convegni dell'AIAZ suddivisi per regione.

L'8° Convegno Nazionale si è svolto nei giorni dall'11 al 14 novembre 2015 a Lecce, nella splendida sala conferenze del Rettorato dell'Università del Salento. In occasione della giornata inaugurale del Convegno il prof. Francesco D'Andria ha tenuto un'interessantissima conferenza introduttiva su "Il Ploutonion di Hierapolis: animali e culti alla porta degli Inferi"; a Lui i miei più vivi ringraziamenti.

Nel corso del Convegno i partecipanti hanno visitato nel pomeriggio del 12 novembre il Centro di Datazione e Diagnostica del Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione dell'Università, presso la Cittadella della Ricerca di Mesagne (BR), usufruendo della squisita ospitalità del prof. Lucio Calcagnile che ha illustrato il funzionamento del Tandetron e le recenti ricerche condotte presso il Centro. Nel pomeriggio del 13 novembre è stato invece possibile visitare la mostra "Artigiani dell'osso, avorio e palco. Ornamenti, utensili e giochi dalla Preistoria al Medioevo" allestita per la seconda volta per il Convegno presso il Museo Storico-Archeologico (MUSA) dell'Università del Salento. Al Direttore del CEDAD, prof. Lucio Calcagnile e al Direttore del MUSA, prof. Mario Lombardo, vanno i miei ringraziamenti per la collaborazione. Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Gianluca Quarta e la dr.ssa Grazia Maria Signore per la collaborazione prestata rispettivamente in occasione della visita al CEDAD e per essersi assunta nuovamente l'onere di riallestire la mostra del MUSA.

Un ringraziamento sentito va doverosamente all'Associazione Vivarch per la stampa dei Pre-Atti e in particolare alle dr.sse Giovanna Maggiulli e Ilaria Malorgio che hanno altresì gestito con grande professionalità le operazioni di segreteria nel corso del Convegno.

Da ultime, ma non ultime, devo ringraziare le dr.sse Claudia Abatino, Ilaria Epifani, Ivana Fiore, Claudia Minniti e Nicoletta Perrone che hanno condotto con ottimi risultati la Segreteria organizzativa del Convegno.

Ringrazio ancora Ivana Fiore e Claudia Minniti per la pazienza dimostrata nella redazione degli Atti di questo Convegno.

Lecce, 22 marzo 2019

JACOPO DE GROSSI MAZZORIN

già Presidente dell'Associazione Italiana di Archeozoologia

Il volume raccoglie i 42 contributi tra comunicazioni e poster presentati in occasione dell'8° Convegno Nazionale di Archeozoologia che si è tenuto dall'11 al 14 novembre 2015 a Lecce, presso la sala conferenze del Rettorato dell'Università del Salento.

Come di consuetudine, il Convegno è stato articolato in numerose sessioni, di cui quattro a scansione cronologica (Paleolitico, Mesolitico, Neolitico – Età dei Metalli – Età Classica – Età Medievale e Post Medievale), una riguardante le ricerche di archeozoologi italiani in siti esteri e una metodologica. A queste sono state aggiunte due sessioni tematiche: “Il lupo e il cane: importanza e ruolo dei canidi presso le comunità antiche” e “L'utilizzazione dei volatili nell'antichità”.

L'organizzazione del Convegno per sessioni cronologiche e sessioni tematiche è stata scelta per due motivi principali. Il primo motivo è legato al fatto che abbiamo voluto dare opportunità di partecipazione a tutti gli studiosi coinvolti a vari livelli in ricerca archeozoologiche di diverso ambito cronologico e geografico. Il secondo è legato all'esigenza espressa dall'Associazione di affrontare ampie questioni e temi di rilevanza nazionale, che esulano dalla singola ricerca in specifici ambiti temporali e regioni. Riteniamo che la scelta sia risultata corretta e abbia contribuito in modo sostanziale al successo del Convegno.

Ringraziamo in questa sede il Direttore del Dipartimento di Beni Culturali prof. Gianluca Tagliamonte che ha promosso la pubblicazione in formato elettronico degli Atti presso il Servizio di Editoria Elettronica dell'Università del Salento (ESE – Salento University Publishing) e la dr.ssa Rosita Ingrosso del SIBA (Università del Salento) la cui competenza si è dimostrata fondamentale per la pubblicazione in formato elettronico.

Un ringraziamento particolare a Gianfranco Calandra per l'aiuto nella definizione del piano editoriale e gli utili consigli forniti nel risolvere tanti problemi tecnici durante il lavoro d'impaginazione.

Rivolgiamo il nostro ringraziamento ai due Consigli Direttivi dell'AIAZ che si sono succeduti nel corso di questi anni, rispettivamente negli anni dell'organizzazione del Convegno stesso e negli anni della pubblicazione degli Atti.

Un grazie, infine, ai numerosi referees che hanno esaminato con cura i diversi contributi.

Lecce, 22 marzo 2019

JACOPO DE GROSSI MAZZORIN

IVANA FIORE

CLAUDIA MINNITI

